

Donne e prevenzione: il pap test salva la vita



di
COSTANTINA
TROTTA

trotta.c@libero.it

Una delle prime cause di mortalità femminile è il tumore del collo dell'utero. Nei paesi sviluppati questa malattia ha un'incidenza notevole anche per l'aspetto economico. Il primo a studiare le modificazioni che avvenivano sul collo dell'utero fu il medico greco – americano Georgios Papanicolaou, il padre della citopatologia, partendo da preparati eseguiti su animali.

Il Pap test questo semplice metodo, non invasivo, ci consente di esaminare le cellule dell'eso e dell'endocervice e quindi di diagnosticare in tempi brevissimi l'eventuale insorgere di neoplasie. Si evince chiaramente l'importanza del Pap test considerato arma efficace e precoce per diagnosticare questo tipo di patologia. In tutto il mondo sono fioriti programmi di screening dove le donne divise per fasce di età vengono invitate a presentarsi nei vari consultori per l'esecuzione gratuita del prelievo. Bisogna tenere presente che fare il Pap test una volta nella vita non mette al riparo da questa malattia e che quindi bisogna ripeterlo ad intervalli regolari di tempo, secondo la Commissione Oncologica Nazionale ogni tre anni. Le lesioni che si vanno a ricercare sono quelle provocate da virus HPV (Papilloma virus), che è responsabile della trasformazione neoplastica. Attualmente la ricerca di questo virus può essere eseguita anche con test di Biologia molecolare. Non tutti i ceppi virali sono interessati alla progressione neoplastica della malattia, ma soltanto i ceppi 16 e 18, i ricercatori hanno messo a punto un vaccino capace di non far insorgere la malattia. Il nostro Sistema Sanitario Nazionale ha messo a punto una campagna di vaccinazione gratuita per le ragazze di giovane età mettendole al riparo dall'infezione e quindi dalla malattia. Questo però non esclude la possibilità negli anni di una eventuale infezione. Per cui il Pap test resta la prima e la più semplice metodica per la ricerca di eventuali lesioni. Nel tempo si sono succedute varie classificazioni, la più antica era quella di Papanicolaou che prevedeva 5 classi di appartenenza che andavano dalla 1° classe alla 5°, cioè dalla normalità al carcinoma invasivo, passando per i vari gradi di displasia. Questa classificazione era molto soggettiva e la diagnosi citologica era molto legata alle capacità dell'osservatore. Con il passare degli anni e l'acquisizione di nuovi aspetti scientifici a Bethesda sono stati proposti e poi realizzati nuovi criteri di classificazione, fino ad arrivare alla formulazione delle ultime linee guida stigmatizzate nel cosiddetto Bethesda 2001.

Tutto ciò è stato fatto per rendere più agevole la nomenclatura e meno variabili le interpretazioni dello stesso preparato da parte di patologi diversi.

Influenza suina? Si alla carne di maiale



di
MANUELA
RUSSO

manuela.russo@hotmail.it

Città del Messico: 24 aprile 2009. Il governo messicano ha annunciato 20 casi di persone morte a causa di una nuova variante del virus dell'influenza suina, ai quali bisogna aggiungere altri 48 decessi "sospetti". Il due maggio, il contagio si allarga e l'influenza suina arriva in Italia. Ma cos'è l'influenza suina? Una malattia respiratoria che colpisce i maiali ed è causata da un virus influenzale di tipo A (H1N1). E' una malattia molto contagiosa, ma la mortalità è bassa (1-4%). Il virus si diffonde tra i maiali per via aerea, contatto diretto e indiretto e tramite maiali che ne sono portatori asintomatici. Si diffonde tra i suini con regolarità, circa una volta l'anno, in autunno e inverno nelle zone temperate. Occasionalmente ci sono stati casi di contagio umano. Le infezioni umane con virus influenzale suino si manifestano con maggiori probabilità in persone che hanno contatti ravvicinati con i suini, come negli allevamenti o nelle fiere zootecniche. È possibile anche la trasmissione da persona a persona. Si ritiene che ciò accada con le stesse modalità di trasmissione dell'influenza stagionale, cioè attraverso la diffusione di goccioline di secrezioni naso-faringee con la tosse e lo starnuto. Le persone possono anche infettarsi toccando superfici contaminate con secrezioni infette e poi portando alla bocca e al naso le mani. Nell'uomo i sintomi clinici sono simili a quelli dell'influenza stagionale (infezioni delle vie respiratorie, dolori articolari, febbre, brividi), ma c'è una certa variabilità da casi di influenza asintomatica a casi con grave polmonite con morte del paziente. Il contagio avviene in genere dall'animale infetto all'uomo, anche se in alcuni casi di contagio umano non c'è stato contatto tra la persona infettata e maiali malati. Il contagio avviene di solito stando in contatto ravvicinato con una persona malata che tossisce o starnutisce o per contatto indiretto, si tocca qualcosa che è stato in contatto con il virus e poi si portano le mani alla bocca. La carne di maiale è, quindi, sicura? Sì. Non ci sono prove che l'influenza suina sia mai stata trasmessa all'uomo tramite il consumo di carne e di altri derivati del maiale. L'importante è mangiare carne macellata, lavorata e cucinata secondo le corrette norme igieniche. Il virus non si trasmette con gli alimenti e non sopravvive a una temperatura di cottura superiore ai 70°C. Il Ministero della Salute con la circolare 20/5/2009 raccomanda la prevenzione, attraverso il lavaggio accurato delle mani, buona igiene respiratoria ed isolamento delle persone con sintomi febbrili sospetti. I farmaci, che possono essere usati per trattare l'influenza suina nell'uomo, sono gli antivirali: amantadina, rimantadina, oseltamivir e zanamivir. Non esiste un vaccino specifico per questo virus l'unico antidoto è la prevenzione.